

babile che il defunto sia contemporaneo o forse sia il personaggio medesimo di che fa menzione l'Apostolo Paolo.

Precipitato nel sotterraneo adiacente al cubicolo d'Ampliato da un lucernario si trovò il seguente titolo pagano:

SILVANO · SER
VERNAE
FIDELISSIMO
MARCVS ET
PROCVLA · N̄ ·

Merita di esser notato questo titolo, così dice il de Rossi, per l'ultima linea che va letta *Procula nostra*, comprendendo quel vocabolo ambedue i padroni del servo cui è posto il titolo. Cotesta Procula è certamente la *Munatia Procula* che presso l'area dei Flavi nei predii amaranziani possedeva una villa. Infatti ha scoperto il ch. autore che nei primi secoli dell'era nostra al quinto miglio dell'Ardeatina fu un pago abitato dai coltivatori delle ville e predii rustici di quel luogo, e contigua al *praedium Domitillae* era una villa di Munazia Procula.

In uno dei cubicoli di questa medesima regione, si leggono sulle pareti molti nomi di visitatori del passato secolo e fra questi un ricordo storico assai curioso. È una memoria scritta in rosso dell'anno 1716 in cui si dice che in quel cubicolo molti si raccolsero nei giorni 7, 10, 21 Settembre a cantare il *Te Deum* per la vittoria di Eugenio di Savoia contro i Turchi in Ungheria. Questi pii visitatori aveano istituito una società col titolo di *Societas Mattaeorum* della quale era segretario il celebre Marangoni che s'intitolava: *Secretarius ss. Martyrum*. Loro protettore era s. Matteo di cui celebravano collegialmente la festa. Affissa ad un loculo di questa regione si trovò un'iscrizione di bellissimo dettato, con una formula che ha significato di vera preghiera liturgica:

SECUNDA . ESTO . IN . REFRIGERIO

In prossimità della grande scala della regione v'ha un'ampia cripta con tre arcosoli, sulle pareti delle quali si veggono impronte di grandi dischi vitrei infissi un di sull'intonaco per ornamento di quelle nobili tombe. Vi si leggono nomi greci di antichi visitatori con una invocazione in corsivo del secolo quarto; indizio di sepolcri venerati dai devoti dei martiri nei secoli antichi: *Spirita Sancta in mente habete bassu torem cum suis omnibus*.

Fino dal tempo del Bosio fu scoperta da quest'insigne esploratore una cripta di pianta quasi ottagonale avente due absidi opposti tutti intonacati e dipinti. Due grandi sepolcri a guisa di arche murarie vi furono costruiti sul pavimento ed addossati a due degli arcosoli a destra occupandone però parte dell'area. Le pareti e le due absidi sono ricoperte di pitture tagliate in parte da loculi posteriori. Il Bosio sorpreso dalla strana forma ed ampiezza del luogo e dalle grandiose composizioni delle absidi sentenziò che, *questo fosse il cubicolo più principale del cimitero di Callisto!* Nella conca a destra di chi entra v'ha una immagine del buon pastore quasi di grandezza naturale ai cui piedi sono due agnelli indicanti il mistico gregge nella vita terrena la quale viene artisticamente rappresentata da quattro fanciulli intenti alle varie operazioni di ciascuna delle stagioni dell'anno. L'uno sega le spighe, l'altro raccoglie fiori, il terzo vendemmia le viti, il quarto ha vicino un fuoco acceso.

Nella volta dirimpetto sta il Salvatore di fattezze giovanile e imberbe seduto sopra alto suggesto collo scrinio dei sacri volumi innanzi e circondato dai dodici apostoli disposti in varie pose, altri in piedi ed altri seduti. Tra la sommità degli arcosoli e le due absidi nello spazio che rimane in giro alle pareti è dipinta una scena ove si veggono parecchie figure virili, altre in piedi, altre a cavallo, altre intente a portare dei pesi sulle spalle. Il Bosio le pubblicò per la prima volta; furono poi riprodotte dall'Arringhi, dal Bottari, dal ch. p. Garrucci, ma sempre scorrettamente. È merito del ch. Monsig. Wilpert avere interpretato quelle oscurissime pitture

BIBLIOTECA CENTRAL

che si era dal Bosio giudicato rappresentare o i cristiani condannati a portare arena, o i figli di Giacobbe mandati in Egitto a caricare il frumento, o una delle traslazioni dell'arca, o gli Ebrei viaggianti nella terra di Canaan. Invece l'illustre scopritore ha dimostrato che questa scena si riferisce al *collegium pistorum*, è una scena della vita reale e non biblica: quegli uomini rappresentano i facchini che portavano il grano entro i sacchi nei magazzini annonari situati presso l'emporio o scalo del Tevere sotto l'Aventino, e dai magazzini nelle officine dei *pistores*; i detti uomini vestiti di pallio che vi si veggono sono forse membri di quel *collegium* e i due che sono a cavallo sono due ufficiali dell'annona. Infatti molti sepolcri di *pistores* cristiani e di addetti all'*officium annonae* non solo si trovano nella regione ove è questo cubicolo, ma anche in altre parti di questo cimitero il quale per essere uno dei più vicini alla regione subaventina ove erano i granai e gli uffici dell'annona, contiene gran numero di sepolcri di cristiani addetti al *corpus pistorum*. Il quadro principale della parete di fondo di questa cripta rappresenta uno del *corpus pistorum* che ha innanzi a sé il moggio del grano, le ceste ricolme di pani, e nel terzo quadro sta nell'atto che mostra un pane al pubblico: nel campo sotto il *pistor* col moggio vi è una nave a vela e nel fondo della scena dei facchini si veggono due barche una piena di grano alle quali sono appoggiate scale di legno.

Presso questo *cubiculum* di alcuni degli addetti all'annona, lo stesso ch. archeologo nella fronte d'un arcosolio scopri una pittura analoga: ivi si vede un personaggio seduto che alza la destra in atto imperioso sotto la quale è scritto: *SECUNDE SVME*; alla sinistra è una tavola sulla quale è posato un grande catino rotondo e dietro la tavola un uomo vi poggia sopra le mani: alla sinistra un giovane tiene una verga, ed appresso un altro sostiene una bilancia; il fondo è occupato da edifizii: quella verga che ha in mano il personaggio denota in lui un *ensor frumentarius*; essa serviva per togliere dal moggio il soverchio del grano, scena che si vede graffita anche

in un marmo del museo lateranense (1). Il ch. Wilpert a breve distanza dall'accennata pittura trovò anche due altri affreschi degni di nota. In uno è il sacrificio d'Abramo il quale ha il capo coperto col berretto giudaico; sulla scena del sacrificio si vede la mano divina e la colomba simbolica: la colomba simbolo dell'anima, presso il sacrificio d'Abramo esprime il pensiero medesimo di una delle antiche orazioni dell'*ordo commendationis animae* ove si legge: *Libera Domine animam eius sicut liberasti Isaac de hostia et de manu patris suis Abrahae*. Un altro affresco pure notevole fu scoperto dal ch. Sig. Richter in uno degli arcosoli del cimitero ove a lato del buon pastore si veggono due pecore dietro le quali sorgono due donne oranti in modo quasi che queste si compenetrano con quelle.

In questa medesima regione lungo una galleria ancora semisepolta vidi alcuni anni fa un arcosolio per metà ancora interrato ma ricco di dipinti di molteplice argomento. Nell'angolo esteriore a sinistra v'è la SS^{ma} Vergine in cattedra col divino infante sul cui capo brilla l'astro prodigioso, innanzi alla Vergine sono i tre consueti magi; dall'altra parte si vede Nostro Signore che risuscita Lazaro: al disotto del gruppo della SS^{ma} Vergine v'è Mosè che batte la rupe e dall'altra parte il paralitico sanato: nel sott'arco il miracolo della moltiplicazione dei pani nel mezzo, Adamo ed Eva dopo la colpa originale a destra, ed a sinistra un personaggio di cui non comprendo l'allusione. Ivi si leggono i nomi del Bosio e dei suoi disegnatori colle date del 1603 e di altri visitatori cioè:

Io. Bapt. Marchesius patritius romanus die 25 iulii 1595. G. 1563 — Antonius Bosius die 25 iulii 1595 — Gaspar Bertus, Caesar Papinus die 26 iulii 1603.

Due altri cubicoli di questo cimitero ma situati in una regione del secolo quarto sono pure rimarchevoli per le loro pitture. A differenza di quello del *corpus pistorum* che è denominato dai nostri cavatori degli *Apostoli*

(1) Wilpert, *R. Quartalschrift* 1887, tav. I. p. 20-40.

grandi questo è detto degli *Apostoli piccoli*. È un cubicolo del secolo quarto edito dal Marangoni, non mai intonacato in cui v'ha un arcosolio nella parete a destra della porta. Nella lunetta nel centro entro un riquadro v'ha una donna orante col monogramma di Cristo sul capo, ed ai due lati cioè alla sinistra l'apostolo Paolo, a destra l'apostolo Pietro come si riconosce dai loro tipi tradizionali e caratteristici, i principi degli apostoli fanno con l'anima del defunto introdotta nei tabernacoli di Cristo la parte di *ianitores* o guardiani del regno celeste: nel sott'arco si riproduce un'altra scena, cioè Gesù sedente ed insegnante da un suggesto avente ai suoi fianchi i dodici apostoli vestiti di tunica e pallio: è notevole in quest'affresco che tranne il divino maestro e i due apostoli Pietro e Paolo il cui capo è nimbatto nessuno degli altri apostoli ha questo segno di onore intorno al capo. In quell'arcosolio o in uno dei loculi del cubicolo fu sepolta una *virgo sacra* alla quale spetta il seguente frammento di epitaffio ove è ricordata la *fides* della defunta ed il suo battesimo colla formola: *credidit in Iesu Christo*.

..... A CREDIT (sic)
 in Iesu ✠ VIX. AN
 ... menses II DIES XCIII VIRGO
 dep III KAL APRI FAT FEC.

Contiguo a questo cubicolo è quello del celebre fossore Diogene, anch'esso adorno di pitture del secolo quarto. La cripta è rozza, non intonacata, adorna di colonne agli angoli; nel sepolcro di fondo che è ornato v'ha la nicchia affumicata dei lumi. Anche quivi era rappresentato nel sott'arco il Salvatore in mezzo ai due principi degli Apostoli. Il Boldetti volle distaccare quell'affresco, ma per imperizia lo fece miseramente perire insieme coll'iscrizione dipinta del fossore che si leggeva entro cartella securiclata fra due colombe nel sommo dell'arco dove ne restano le tracce:

DIOGENES · FOSSOR · IN · PAGE · DEPOSITVS
 OCTABV · KALENDA · OCTOBRIS

Ecco le parole colle quali il Boldetti ingenuamente confessa la sua opera demolitrice: ... *Circa poi gli ornamenti coi quali era abbellito tutto il sepolcro del nostro fossore, compariva fra gli altri riguardevole il volto devotissimo e ben grande del Salvatore dipinto nel concavo superiore del sepolcro e la devozione che recava a riguardanti, mi cimentò all'impresa di farla staccare, e fattone con tutta diligenza possibile il tentativo, l'operazione riuscì infruttuosa essendosi spezzata in minutissime parti per essere il sito su cui era dipinto molto convesso* (1).

Il fossore dipinto nel fondo veste una tunica adorna di croci gammate nei lembi e presso il collo, tiene l'ascia appoggiata alle spalle col braccio destro, colla sinistra regge una lucerna accesa penzolante da una piccola catena: nel pavimento giacciono ai suoi piedi parecchi istromenti del suo mestiere: martello, cucchiara, compasso, ascia ecc.

Da questo cimitero proviene eziandio il preziosissimo disco di bronzo che si conserva nel museo cristiano della biblioteca Vaticana scoperto dal Boldetti il quale ne dette in luce un pessimo disegno: in quel bronzo sono effigiati i busti dei due principi degli apostoli. La piastra è lavorata a stampa ed è finita col cesello, il lavoro è finissimo e non è da giudicare certamente posteriore al principio del secolo terzo, se pure non si debba attribuire al secondo. Sono per ciò i tipi più antichi dei volti apostolici che ci abbiano conservato le catacombe: ivi si ritrovano i loro ritratti, cioè in Pietro testa coperta di capelli corti e crespi, barba tonda e increspata, linea-

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 64.

BIBLIOTECA CENTRAL

menti prominenti e grossolani, in Paolo fattezze gracili e spiccate, capo calvo, barba densa e prolissa.

Questo cimelio come osserva il de Rossi, dimostra che i due ritratti degli apostoli non furono ideati e quasi convenzionati dagli artisti del secolo quarto nella chiesa romana, ma provengono da tipi antichissimi, e che la convenzione invalsa nel secolo quarto fu una esagerazione degli antichi ritratti che sono più conformi al vero quale è il bellissimo campione di questo cimitero.

Sulla calce presso un loculo del medesimo cimitero, si trova l'impronta d'altro curiosissimo e singolarissimo cimelio: è l'impronta d'un sigillo a foggia di nave sul corpo della quale si leggono le parole: AVGET MI DEVS.

CAPO XXXVI.

Il cimitero di Basileo

Il cimitero di Basileo incorporato a quello di Domitilla — Il mausoleo di s. Damaso — L'oratorio dei ss. Marco e Marcelliano — L'epitaffio d'Irene sorella di Damaso.

In un antichissimo indice dei cimiteri romani compilato in Roma medesima al più tardi nel secolo sesto, e che si trova aggiunto all'autentica, *Notitia regionum* dell'eterna città è ricordato un *cymiterium Basilei ad s. Marcum via Ardeatina*. Questo cimitero diventò probabilmente una regione del gran cimitero di Domitilla a cui fu allacciato nel secolo quarto, ne è insomma come un'appendice ed ampliamento ultima fatta in tempo della pace. Sopra al cimitero di Basileo sorgevano due insigni monumenti cristiani, cioè la basilica sepolcrale del papa Damaso, e quella dei ss. Marco e Marcelliano martiri all'età di Diocleziano. Dalle antiche topografie si raccoglie che l'oratorio di s. Damaso era prossimo alla basilica di s. Petronilla, della quale si discorre in appresso al di là di questa, verso l'Appia. La basilica di Damaso fu da lui appositamente edificata per deporvi il corpo della madre e della sorella e prepararsi il sepolcro per

se. Per una scala si discendeva alla cripta sottoposta che nel secolo quarto si chiamava la *cripta di Damaso*. Inutili però sono stati i tentativi e le ricerche fatte recentemente per ritrovare la cripta di Damaso, gli avanzi del suo mausoleo e quelli della basilica dei ss. Marco e Marcelliano: l'opera demolitrice dell'uomo, ha fatto sparire in questi ultimi secoli quelle vetuste memorie di Roma antica! Questa è la storia di tutti i tempi; ogni secolo ha i suoi barbari!

Dietro l'ampia cripta prossima alla grande scala della regione di Ampliato, nelle cui pareti si leggono i nomi di antichi visitatori, si scoprì nel 1885 un'altra scala. Il de Rossi sospetta che appartenesse al *coemeterio Basilei*, ma nessuna scoperta ha finora confermato la cosa. Damaso divenuto papa, edificò su quel cimitero una basilica ove si preparò il sepolcro presso quelli della madre e della sorella. Dell'epitaffio metrico della vergine Irene sorella di s. Damaso, fu scoperto un frammento l'anno 1880, che corrisponde in tutto al testo trascritto nel secolo settimo, e che si legge nel codice Vaticano-Palatino (1):

HOC TVMVLO SACRATA DEO NVNC MEMBRA QVIESCVNT
HIC SOROR EST DAMASI NOMEN SI QVAERIS IRENE
VOVERAT HAEC SESE XPO CVM VITA MANERET
VIRGINIS VT MERITVM SANCTVS PVDOR IPSE PROBARET
BIS DENAS HIEMES NECDVM COMPLEVERAT AETAS
EGREGIOS MORES VITAE PRAECESSERAT AETAS
PROPOSITVM MENTIS PIETAS VENERANDA PVLLAE
MAGNIFICOS FRVCTVS DEDERAT MELIORIBVS ANNIS
TE GERMANA SOROR NOSTRI TVNC TESTIS AMORIS
CVM FVGERET MVNDVM DEDERAT MIHI PIGNVS HONESTVM
QVAM SIBI CVM RAPERET MELIOR TVNC REGIA COELI
NON TIMVI MORTEM COELOS QVOD LIBERA ADIRET
SED DOLVI FATEOR CONSORTIA PERDERE VITAE
NVNC VENIENTE DEO NOSTRI REMINISCERE VIRGO
VT TVA PER DOMINVM PRAESTET MIHI FACVLA LVMEN

(1) De Rossi, *Inscr. Christ.* II. p. 104, n. 42. — *Bull. d'arch. crist.* 1888-89, p. 146.